

LA VETRINA

Viaggio sulla SR.11

All'autista distratto, che percorre la SR.11, Colognola ai Colli può sembrare semplicemente un ameno paesino arroccato sulla collina. In realtà, superato il cosiddetto "Ponte delle Asse" all'uscita di Vago di Lavagno, accompagna lo svagato viaggiatore per circa una decina di chilometri. Sul fianco destro si succedono i caseggiati e gli opifici di ben quattro paesi ossia Caldierino, Caldiero, Castelletto e Soave, interrotti da una propaggine di Colognola, denominata Loffia di Sotto. Sul lato sinistro Colognola esibisce in successione una realtà sociale ed economica alquanto diversificata. Si presenta per prima la Zona Industriale in grado di rivaleggiare con altri centri di più altisonante nomea. Spiccano in prima fila aziende dedite alla lavorazione dei marmi e del vetro, industrie dolciarie di rinomanza non solo nazionale, empori specializzati nell'abbigliamento e nell'edilizia e poco oltre la Cantina Sociale. Si scorgono nella parte più interna le insegne di imprese dedicate ad altri settori produttivi. Frutto (a metà del secolo scorso) di una lungimirante preveggenza, allorquando nei centri vicini prevaleva l'urbanizzazione, ha costituito e costituisce un vettore straordinario di propulsione economica. Segue poi, alla intersezione fra la SR.11 e la SP.10, che scende dalla Val d'Illasi, un centro densamente abitato, destinato ad ampliarsi, vista la posizione strategica. Inevitabile (e triste) che negozi e botteghe tendano a concentrarsi in questa zona, dove il passaggio è intenso, abbandonando i nuclei storici. Infine, circondata quasi da una remota lontananza, appare la dorsale su cui sorge il paese. La dolcezza sinuosa della

linea esalta il paesaggio dipinto dal verde dei boschi e dei campi. È il regno della vite e del pisello, fierezza della nostra agricoltura. Sul vertice spicca la lancia del campanile, orgoglioso testimone di un tempo dell'anima mai trascorso. La massa poderosa del Monte Casteggioni chiude la visione. Colognola si congeda dal viaggiatore, lasciando l'impressione di un paese in cui vale la pena di vivere.

COLONIOLA AD COLLES

Un toponimo di origine latina

Nomen omen: il nome è un presagio. Gli squilli delle buccine della LEGIO XI, qui acuartierata a presidio della Postumia, segnarono la nascita del nostro paese. Le origini sono inequivocabilmente latine. Siamo una costola dell'Urbe che dominò il mondo antico, fondamento della cultura e della civiltà occidentale. Non possiamo dubitarne! Ci avvisano le iscrizioni votive, i cippi gromatici, i resti della centuriazione, i reperti archeologici, ma il nome scolpisce nella storia il nostro orgoglio e la nostra certezza. Non è un fitonimo (Albaredo, Castagnaro rinviano chiaramente alla vegetazione prevalente), non è un prediale (Quinzano, Marzana probabilmente alludono ai possedimenti di illustri famiglie), non è derivazione da un miliario (Quinto, Sesto, Settimo e simili, disseminati ovunque nella penisola, segnavano la distanza dal centro cittadino). "Coloniola" significa "piccola colonia" e poco importa se "ad Colles" è forse aggiunta seriore. Le nostre radici germinano nel terreno illustre della "Latinitas", intesa come il patrimonio trasmesso da una grandiosa civiltà. È motivo di vanto e fierezza.

Non abbiamo solo "bisi" e "rufioi"!

COLONIOLA DOCTA

La lastra votiva del "Lapidario Maffeiano"
(tab. I)

Affascina il misterioso ed enigmatico simbolismo dell'immagine scolpita a rilievo, custodita nel Museo Lapidario Maffeiano di Verona. La lastra votiva del II secolo d.C. proviene da Colognola ai Colli.

Un personaggio in posizione eretta in groppa ad un cavallo protende un braccio verso il cielo, davanti ad una grotta. Il gesto ieratico e imperativo, l'insolita postura della monta, lo scabro sfondo roccioso articolano una sintassi di difficile soluzione ermeneutica. È forse il più seducente fra i tanti reperti epigrafici conservati (in parte non catalogati) nei musei cittadini. Molti sono inseriti nel C.I.L. (Corpus Inscriptionum Latinarum). È l'altro volto del nostro paese, fondato dalla XI Legio "Claudia Pia Fidelis", presso la Postumia, onusto di cultura e di storia. Ci è cara la sbarazzina contadinella delle sagre paesane, redimita di tralci di vite e piselli, non meno dovrebbe esserlo l'austera matrona dal severo panneggio, memore delle nostre origini. Attualmente è in fase di elaborazione una catalogazione completa del materiale epigrafico locale, che tutti attendiamo con ansia. La definizione del lavoro favorirà una rinnovata percezione della gravidanza culturale del nostro territorio. La coscienza sempre ha bisogno di segni.